

**ÉMELINE
NEL VILLAGGIO
DEI GIUSTI**

Daniela Palumbo

Émeline nel villaggio dei Giusti

Illustrazioni di Giulia Tomai



IL BATTELLLO A VAPORE

PIEMME

*Risuona spesso una domanda da quando
(dal 2011) incontro i lettori e le lettrici,
piccoli e grandi, di Le valigie di Auschwitz:
«Ma poi, cosa è accaduto a Émeline?».*
Ecco, Émeline nel villaggio dei Giusti lo dedico a loro.

*E a tutta la comunità dei Giusti di Le Chambon-sur-Lignon
e dei villaggi vicini, in Alta Loira, Francia.*

Si ringrazia Mauro Tunesi per la consulenza storica

Impaginazione e redazione: Sara Storari e Veronica Fantini per Sape

www.battelloavapore.it



Publicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.

©2024 - Mondadori Libri S.p.A., Milano

I Edizione gennaio 2024

ISBN 978-88-566-8849-8

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcantón, 2 – Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

*L'idea dei Giusti deve essere universale,
deve valere dappertutto.*

*È necessario costruire una memoria
del bene a livello internazionale.*

*Gli uomini Giusti non sono persone di
un altro mondo, irraggiungibili,*

*essi sono persone che hanno saputo
fare piccole cose per aiutare gli altri.*

*Quando parliamo di Giusti dobbiamo
valorizzare loro e le loro azioni,*

*perché quelle piccole azioni sono state
grandi per l'umanità.*

GABRIELE NISSIM,

presidente della Fondazione Gariwo.

In seguito alla sua proposta, nel 2003,

è stato inaugurato a Milano

il Giardino dei Giusti di tutto il mondo.

CAPITOLO 24

Natale a Le Chambon-sur-Lignon

Era arrivata la neve al villaggio. Le discese innevate erano un paradiso per i bambini, che si lanciavano giù per i pendii con ogni specie di slittino improvvisato. La neve arrivava abbondante soprattutto la notte. Scendeva lenta e fitta e copriva ogni cosa: alberi, case, strade. René ed Émeline avevano avuto a che fare con la neve a Parigi, ma era tutta un'altra cosa. In città, al mattino veniva rimossa dalle strade e dai cortili. Ghiacciava presto sui lati della strada e si ingrigiva subito, prendendo il colore delle strade. Invece sui villaggi dell'altopiano la neve restava morbida e bianca. Soprattutto, a Parigi loro due non erano mai stati a guardarla scendere di notte.

Insieme a Fabien, Yvette e Sophie, una sera si misero sulla veranda, con una coperta sulle gambe e pesanti maglioni addosso, a guardarla venire giù dal cielo mentre avvolgeva ogni cosa, in silenzio. Perché le parole avrebbero interrotto l'incantesimo.

La casa di Sophie era appena fuori dal centro, in alto sulla strada, e confinava con la foresta. Dalla veranda riuscivano a vedere il fianco della collina da cui cominciava il bosco fitto, in salita. La strada invece era in basso, ma non si vedeva più, perché la neve si era accumulata fino a coprire il muretto che delimitava l'ingresso della casa.

Yvette notò che Sophie guardava insistentemente verso la foresta. Le prese le mani.

– Jean è al sicuro – le disse cercando di confortare la preoccupazione della madre.

Sophie le sorrise. E strinse le sue mani, ci si aggrappò.

– Fabien, sei un uomo molto fortunato – mormorò Sophie.

Fabien restò serio, continuando a guardare la neve scendere. Émeline si aspettava che rispondesse qualcosa, ma lui continuava a rimanere in silenzio.

Poi a un tratto lo sciolse. – Ogni giorno scopro che lo sono un po' di più, Sophie... –. Sorrise verso Yvette, e tacque di nuovo.

Fabien era felice a Le Chambon-sur-Lignon. Nonostante tutto quello che gli accadeva intorno, che sentiva, che temeva. Una parte di lui era straordinariamente felice: Yvette, Émeline, René e l'altopiano erano diventati la sua vita. Aveva paura di tornare a quella di prima. Alla ricchezza, che invitava ad accumulare altra ricchezza e a dimenticare gli altri in fretta, a un lavoro che detestava ma che aveva accettato di svolgere per continuare gli

affari di famiglia. Che ne sarebbe stato, dopo Le Cham-
bon, della sua vita?

Quando questi pensieri arrivavano, Fabien li allontanava, pensava a Émeline, a René, a Brigitte, a Pierre, a Jean, ai suoi genitori, a Jacques, al mondo intero che aspettava di abbracciare le persone amate, a guerra finita. E allora tornava alla realtà della guerra, alla sua fuga e ai pericoli imminenti.

Eppure, una parte di lui sapeva che i momenti come quella sera sarebbero stati rari nella sua vita. Era felice di essere lì, con le persone più care al mondo, ad ascoltare il silenzio della notte, a guardare i fiocchi bianchi staccarsi dal cielo e planare come piccole stelle a illuminare le strade e gli alberi. Non era mai stato così felice come in quel momento.

– È merito mio – disse piano Émeline a Yvette.

– Davvero, Émeline? – le chiese la ragazza, accarezzandole i capelli.

– È vero – intervenne René. – È stata lei a dire a Fabien che avrebbe fatto bene a fidanzarsi con te.

– È così. Émeline ha cambiato la mia vita per sempre – disse ancora serio Fabien. E non era da lui.

A quelle parole la bambina arrossì.

– Ha cambiato anche la mia – disse René con una voce che non sembrava la sua, perché somigliava di più a quella di un adulto. Nessuno riuscì a capire quale emozione nascondesse la sua frase.

Tutti tacquero ancora, la neve continuava a scendere

con fiocchi più grandi perché la temperatura era diminuita. Faceva molto freddo. Le guance di René erano rosso fuoco.

Émeline era diventata inquieta. – Voi avete lasciato le vostre famiglie per proteggere me – disse a voce bassa. – Spero che la guerra finisca prestissimo –. Non riuscì a dire nient'altro: il groviglio alla gola le era salito agli occhi che bruciavano di lacrime.

Lei sapeva cosa significava avere nostalgia di qualcuno che si ama. Sapeva che il suo amico René soffriva della stessa nostalgia.

– Domani ti tirerò un mucchio di palle di neve per punizione. Preparati! – le disse René continuando a guardare il cielo sopra di loro.

Émeline tutt'a un tratto sembrò riprendere il suo buonumore. Si mise a contare sulle dita, poi esclamò battendosi una mano in testa: – Che stupida! Me ne stavo dimenticando. Indovinate cosa accade fra una settimana precisa!

– Fra sette giorni è Natale – rispose Sophie. – A proposito, dovete sapere che qui sull'altopiano noi festeggiamo in modo un po' diverso da quello a cui siete abituati a Parigi...

Émeline la interruppe: – No, no, non volevo dire questo –. Era agitata. – Fra una settimana esatta René compie dieci anni!

Improvvisamente il clima sulla veranda si scaldò.

– Dieci anni! E il giorno di Natale, poi. È fantastico, René! – esultò Sophie.

– Festeggiamenti doppi, allora. E non ci dicevi niente, René? – gli chiese Fabien.

– Non mi ricordavo nemmeno – disse lui senza entusiasmo.

– Ma no, René. Non ci credo – gli disse Yvette con tenerezza.

– Ti prego – gli disse Émeline che aveva capito lo stato d’animo del suo amico. – Vorrai festeggiare con noi il tuo compleanno, vero?

– Non lo so cosa avrò voglia di fare a Natale! – ribatté lui andando dentro casa e lasciando Émeline disperata perché si sentiva colpevole della sua tristezza.

– Émeline, non ti preoccupare – Sophie cercava di consolarla. – Ho già un’idea. René sarà festeggiato a dovere. Si diventa grandi, qui da noi, a dieci anni. E poi nasce il giorno di Natale! Anche il pastore Hervé sarà d’accordo con me, è un compleanno speciale. Fatemi parlare con Margherita e organizzeremo tutto per bene, voi non vi preoccupate di nulla. E tu, Émeline, domani gioca con lui a palle di neve e non gli ricordare più del compleanno. Sarà una festa a sorpresa!

– René non sa cosa l’aspetta! Quando Sophie è così decisa, bisogna lasciarla fare. Altrimenti si arrabbia e non vi consiglio di avere a che fare con la Sophie furente! – disse Yvette rientrando in casa insieme agli altri. René era già seduto al caldo.

– Vi dicevo – ricominciò a raccontare Sophie – che qui a Le Chambon il Natale lo festeggiamo in modo un po’

particolare. La mattina di Natale è molto importante perché è dedicata a tutta la comunità, che si riunisce in chiesa per ascoltare le letture dalla Bibbia dalla voce del pastore, e poi si canta per affermare il senso della festa condivisa. E capirete bene che in questo Natale, in particolare, la gioia di stare insieme è molto sentita da tutti. Nella settimana precedente ci sono diverse rappresentazioni teatrali con gli studenti, so che ne farete parte anche voi. E quest'anno ci saranno anche le marionette. C'è una famiglia di Lione che è arrivata sull'altopiano da qualche mese, sono dei professionisti e faranno uno spettacolo con il personaggio di Guignol! Hanno ricostruito anche un piccolo teatrino con l'aiuto di un falegname, sarà fantastico. Inoltre, sarete invitati, come tutti gli ospiti dell'altopiano, a partecipare ai servizi di prossimità. Di solito si va nelle case delle persone che sono più in difficoltà, si porta cibo e ciò di cui hanno più bisogno. Se ci sono bambini, si cerca di regalare loro anche dei giocattoli.

– Dopo la messa di Natale, – continuò Yvette – ci riuniamo per condividere un pasto e stare insieme. E quest'anno io credo che accadrà qualcosa di speciale in quella riunione – disse guardando René.

– Io non voglio festeggiare... – mormorò il bambino.

– Ti prego, René! – lo implorò Émeline. Si sentiva male a vedere il suo amico così negativo su tutto.

– Che ne dite se ci dormiamo su? – intervenne Fabien.
– Domattina sarà tutto più semplice e il nostro umore sarà diverso. Buonanotte, Sophie, e grazie di cuore per averci

invitati a guardare la neve. Non l'avevo mai fatto, ma d'altronde a Parigi non ci sarebbe stata la magia di stasera.

– Davvero, mi è piaciuto tantissimo! – esclamò Émeline.

René diede la buonanotte a tutti. Voleva solo andare in camera sua.

Émeline lo seguì senza fiatare.

Una settimana dopo quella sera, alla fine della messa di Natale, René divenne molto teso. Sapeva che avevano preparato un augurio speciale per lui. Infatti, dopo il pranzo tutti insieme nella sala adiacente la chiesa, Sophie e Margherita chiesero il silenzio e annunciarono una sorpresa. Subito dopo portarono un'enorme crostata di mirtilli selvatici dove c'era scritto: *Auguri René, amico di Le Chambon-sur-Lignon*. Sopra, fiammeggiavano dieci candeline.

Tutti gli ospiti, piccoli e grandi, intonarono un canto tradizionale del villaggio, *Gli angeli nelle campagne*, sulle note del flauto, guidati da Margherita.

Alla fine del canto René fu investito da abbracci, auguri e applausi. Lui sorrise e ringraziò tutti. Ma senza entusiasmo. La sua espressione era indecifrabile, non si riusciva a capire se era emozionato, imbarazzato o seccato. Fabien e Yvette gli si fecero accanto per non lasciarlo solo.

Émeline, invece, restò in disparte. Negli ultimi giorni, René era stato spesso solitario e non l'aveva cercata come al solito. Aveva deciso di gestire la sua malinconia senza

pesare su nessuno, ma non si rendeva conto che, cercando così insistentemente la solitudine, rendeva gli altri preoccupati e tristi. Émeline, in particolare, la notte si era trovata spesso a piangere, sentendo su di sé la responsabilità dell'angoscia del suo amico.

Al momento del taglio della torta, Yvette e Fabien furono incaricati di distribuire la crostata, realizzata in gran segreto nelle cucine della scuola.

Il primo a ricevere una fetta fu René, che l'accettò con il primo sorriso vero della giornata: la crostata di mirtilli era la sua preferita. Il viso di Sophie, la regista di tutta la festa, si riempì di gioia vedendo quel sorriso. Ma appena ebbe in mano il piatto con la torta, René andò da Émeline e lo offrì alla sua amica.

– Qualunque cosa accada, noi saremo sempre insieme – le disse sottovoce.

Émeline non riusciva a staccare gli occhi da quelli di lui. Aveva capito bene? La perdonava, non ce l'aveva con lei, non la considerava colpevole per averlo portato via dai genitori. Non si era allontanato da lei per sempre, come aveva temuto.

Per la prima volta nella sua piccola vita, Émeline non trovò le parole.

Annuì leggermente. Sentiva la felicità, dentro, e non le importava di metterla fuori con le parole, tanto René leggeva ogni cosa nei suoi occhi.

Quello di Le Chambon fu un Natale che René ed Émeline non dimenticarono mai.